

IL SIDERURGICO

L'INCIDENTE NEL REPARTO LVC

COSA È ACCADUTO

L'incendio a un nastro trasportatore domenica sera ha provocato la fuoriuscita di fiamme e fumo nero

«Impianti cadono a pezzi questa non è normalità»

Melucci: l'evento non ha inciso sulla qualità dell'aria ma l'Arpa tornerà ad eseguire nuove verifiche interne

GIACOMO RIZZO

«Questa volta è andata bene e nessuno si è fatto male, ma come fanno a dormire la notte i responsabili di questa situazione?». Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci torna ad alzare la voce contro ArcelorMittal dopo l'incendio a un nastro trasportatore dello stabilimento ArcelorMittal che domenica sera ha provocato la fuoriuscita di fiamme e fumo nero. «È sconcertante - attacca - dover commentare ogni volta questi incidenti, è ormai chiaro che gli impianti cadono a pezzi ed è riprovevole che l'azienda, innanzi alle denunce delle organizzazioni sindacali, non abbia di meglio da fare che provare a mettere il bavaglio ai lavoratori con provvedimenti punitivi». I tecnici della Direzione Ambiente sono «in costante contatto» con Prefettura e Arpa Puglia in riferimento alla «fase di attenzione-osserva Melucci - segnalata dallo stabilimento siderurgico». Diversi cittadini hanno documentato l'episodio con foto e video postati sui social network. L'incidente si è verificato domenica sera nella zona «Lvc», compresa tra la cokeria e gli altiforni. «L'azienda - precisa Melucci - avrebbe affermato che si sia trattato di un impianto in manutenzione straordinaria, dunque vuoto di ogni prodotto, e che a causa dell'attrito sviluppato proprio da queste attività abbia preso fuoco. Dai repentinii sopralluoghi di Arpa Puglia e per mezzo della rete delle centraline esterne allo stabilimento si è potuto verificare che l'evento non ha inciso sulla qualità dell'aria dell'abitato vicino. Tuttavia, l'agenzia regionale tornerà ad eseguire nuove ve-

rifiche sulle centraline interne all'impianto e, in seguito, sarà in grado di relazionare più dettagliatamente all'Ente Civico. Per fortuna non si sono registrati infortuni ai lavoratori». Ma «evidentemente - fa rilevare Melucci - quelle manutenzioni a cui assistiamo impotenti non sono sufficienti e non tendono ad un vero aggiornamento tecnologico, come richiesto a gran voce dalla città. È uno dei motivi per i quali siamo oggi molto critici con le ulteriori dilazioni degli interventi previsti dall'Aia da parte del Ministero dell'Ambiente e con ipotesi di accordo sul futuro dell'ex Ilva che non tengano al primo posto la salute e l'ambiente circostante». «Torno ad appellarmi al presidente del Consiglio Giuseppe Conte - conclude il sindaco - perché non consenta che Taranto viva ancora sotto quella che ArcelorMittal vuole far passare come normalità».

L'incendio, in più punti, del

nastro trasportatore 6/4, ha inevitabilmente destato allarme in quanto il denso fumo nero che si sprigionava dall'impianto era visibile anche a chilometri di distanza.

Il movimento ambientalista Tamburi Combattenti sostiene che «il Governo brucerà ulteriori miliardi di euro pubblici nell'ex Ilva di Taranto. Non bastavano le casse integrazioni a carico dei contribuenti italiani per decenni, né i morti sul lavoro e per lavoro, né le infrazioni rilevate dalla Corte Europea dei diritti umani. Non bastano nemmeno le malformazioni congenite, la sterilità precoce e i tumori infantili. Nulla pare vale nemmeno lontanamente quell'acciaio sporco di sangue che ogni giorno viene vomitato dalla bocca del demone. Ma quel demone siamo noi, la nostra economia fondata sullo sfruttamento umano ed ambientale. Quel demone si nutre di noi, lavoratori e cittadini».

A destra il depuratore Gennarini. Accantonato progetto su affinamento acque



IL CASO AMATI: ACCANTONARE PROGETTO PER RIUTILIZZO ACQUE GENNARINI DIVENTA UNA RESA

«Ex Ilva e depuratori, vince la vecchia pretesa dei Riva»

● Fa discutere la notizia dell'accantonamento del progetto originario di riutilizzo delle acque reflue degli impianti Gennarini e Bellavista, in sostituzione delle acque del Sinni e del fiume Tara, per gli scopi produttivi dello stabilimento siderurgico di Taranto, in quanto è emerso dal Tavolo del Cis (Contratto istituzionale di sviluppo) che per la sua realizzazione occorrerebbero non meno di 10 anni. Lo ha annunciato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario Turco, precisando che «in considerazione di ciò, in base ad ulteriori risultanze tecniche, stiamo valutando la possibilità di una soluzione alternativa che prevede sia la costruzione di un dissalatore per uso industriale sia il completamento dell'impianto di depurazione per l'utilizzo delle acque reflue da destinare però ad uso agricolo».

Secondo il consigliere regionale Fabiano Amati, «lascia sconcertati la resa del sottosegretario Turco a realizzare il vecchio progetto di ultraaffinamento dei reflui dei depuratori Gennarini-Bellavista, da destinare agli scopi industriali dell'ex Ilva, per risparmiare almeno 250 litri al secondo di acque del Sinni da invasare nella diga Pappadai, così da migliorare la dotazione idro-potabile delle province di Taranto, Brindisi e Lecce. Non sarebbe il caso che i sindaci di questi comuni e i presidenti delle tre province si occupassero del problema?».

Amati sostiene che «si tratta di un programma relativamente semplice e tecnicamente più che plausibile. Attualmente l'ex Ilva utilizza per scopi in-

dustriali almeno 250 litri al secondo di acqua prelevata dallo schema idraulico del Sinni, versando all'EIPL i costi industriali dell'acqua e alla Regione Basilicata - spero - gli oneri della componente ambientale. Al fine di migliorare l'erogazione idro-potabile e irrigua per le province di Taranto, Brindisi e Lecce, si pensò d'invasare nella diga Pappadai, allo stato inutilizzata, i 250 litri al secondo dell'acqua utilizzata dall'ex Ilva e rendere contemporaneamente disponibili, da parte di AQP e per scopi industriali, i reflui affinati o ultra-affinati dei depuratori Gennarini-Bellavista». Il tutto «con - puntualizza il consigliere regionale - un contributo che l'ex Ilva dovrebbe pagare al gestore del servizio idrico integrato (AQP), decisamente inferiore a quanto oggi paga per l'acqua del Sinni. E invece, no. Ci ha lasciato di stucco la dichiarazione del sottosegretario Turco, secondo cui si abbandona il progetto perché la sua realizzazione avrebbe bisogno di dieci anni». In tempi «in cui il ponte Morandi si costruisce in una manciata di mesi, il nuovo ospedale di Taranto - attacca Amati - in poco più di un anno, l'adeguamento dell'ospedale di comunità di Cisternino in dodici giorni e l'allestimento di un centro manutenzione Anas in Covid drive-in in poco più di tre giorni, possiamo sentire che per l'adeguamento di due depuratori c'è bisogno di dieci anni? A meno che - insinua il consigliere - questa non sia una scusa e i soldi del programma servono per fare altre opere e darla così vinta alle vecchie pretese dei Riva, resuscitate nei piani del governo nazionale e di ArcelorMittal».



A.MITTAL Fumo nero dopo incendio a nastro trasportatore

Reddito di cittadinanza i "furbetti" denunciati devono restituire i soldi

● Nella rete dei controlli dei carabinieri sono finiti i «furbetti» del reddito di cittadinanza. Al termine delle indagini, gli investigatori dell'Arma hanno denunciato dieci persone che percepivano indebitamente la misura economica di protezione sociale. In azione sono entrati i militari del Nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Massafra che, al termine di una serrata attività d'indagine, hanno deferito in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto i dieci soggetti per la violazione della legge 26 del 2019, ovvero la norma che ha istituito il cosiddetto «reddito di cittadinanza».

L'attività investigativa, tra-

mite l'analisi incrociata di più banche dati, ha permesso di appurare che la maggior parte dei soggetti percettori stava scontando una pena detentiva chiaramente incompatibile con il reddito di cittadinanza, oppure non aveva comunicato all'ente erogatore Inps variazioni obbligatorie, che avrebbero portato al decadimento od al ricalcolo del beneficio.

In un caso, due soggetti conviventi, risultavano essere entrambi percettori di reddito di cittadinanza, avendo comunicato falsamente differenti residenze.

Le somme indebitamente percepite tra il mese di aprile 2019 ed ottobre 2020 ammontano a 76.353 euro, che i trasgressori saranno chiamati a restituire.

I CONTROLLI DELLA SQUADRA MOBILE PAOLO VI, SEQUESTRATA UNA BERETTA

Coppia nascondeva una pistola in casa

● Da alcuni giorni i Falchi della Squadra Mobile avevano messo sotto controllo un noto pregiudicato tarantino di 32 anni, autore in passato di numerose rapine a mano armata, perché sospettato di custodire armi con la complicità di una donna.

I servizi di appostamento e di pedinamento hanno permesso ai poliziotti di individuare, nel quartiere Paolo Sesto, l'appartamento della donna frequentato abitualmente dal 32enne pregiudicato quale luogo in cui erano nascoste le armi.

Dopo aver accertato l'identità della donna, una pregiudicata tarantina di 50 anni, i Falchi sono intervenuti nel domicilio per un'accurata perquisizione domiciliare alla quale inizialmente era presente solo la 50enne, raggiunta poco dopo dal sospettato, che non aveva ricevuto risposta ai numerosi messaggi inviati al cellulare della donna.

Gli evidenti segni di nervosismo mostrati dal 32enne pregiudicato hanno rafforzato ancor di più i sospetti maturati.

All'interno di una cassapanca nel bagno, è stata recuperata una pistola Beretta Nardelli calibro 7.65, con relativo caricatore e 28 proiettili di vario calibro di cui tre con palla in lega piombo con foro di espansione, i cosiddetti «dum dum» il cui utilizzo è stato proibito dalla Convenzione Internazionale dell'Aja.

Nel prosieguo dell'operazione sono stati anche recuperati un paio di manette, una maglia con i segni distintivi della Polizia di Stato ed un giubbotto antiproiettile. Il materiale è stato sequestrato e sono ancora in corso le indagini per accertarne la provenienza.

I due sono stati accompagnati negli uffici della Questura e denunciati in stato di libertà per detenzione abusiva di armi e munizioni e ricettazione in concorso tra loro.

L'iniziativa del Comune Telecamere contro i vandali al cimitero San Brunone

■ Lotta al vandalismo. Impianto di sorveglianza al Cimitero San Brunone. Dopo numerose segnalazioni di furti e di atti vandalici perpetrati ai danni di tombe e cappelle del Cimitero San Brunone è stato installato un sistema di video sorveglianza perimetrale che segnala gli accessi anomali nei punti sensibili. «Molti cittadini - fa sapere l'assessore all'ambiente Paolo Castronovi - lamentano da tempo i ripetuti furti tesi a recuperare materiali nobili come il rame e l'ottone di cui sono fregiate molte lapidi per questo abbiamo installato un sistema di video sorveglianza intelligente del perimetro dell'area cimiteriale collegato con un sistema di allarme e con la Polizia Locale». «Purtroppo anche questo luogo che dovrebbe garantire il riposo dei nostri cari defunti è oggetto di furti ed atti vandalici. Questo sistema funzionerà da deterrente e garantirà anche elementi utili alla individuazione dei ladri».